

Sandra Amurri

ROMA "Le scorte sono una vergogna nazionale". Con queste parole il Ministro dell'Interno Claudio Scajola commentava la circolare da lui emanata il 15 settembre scorso, che prevedeva un taglio del 30% dei servizi di protezione, circa 400 agenti da utilizzare in altri settori, senza risparmiare neppure i magistrati antimafia. Una "vergogna nazionale" che, evidentemente, non riguardava le sue misure di protezione, quelle per i suoi familiari e addirittura per la sede di Forza Italia di Imperia. La drastica riduzione delle scorte, infatti, non ha nemmeno sfiorato la scorta del ministro, che varia da un minimo previsto per legge, fino ad un massimo stabilito di volta in volta a seconda dei luoghi dove si reca. Scorta comunque ben nutrita formata da poliziotti armati fino ai denti. Un corteo di auto blindate che non passa certamente inosservato. Oltre alla vigilanza fissa dinanzi alle abitazioni del Ministro a Roma e ad Imperia, e alla casa della madre, la signora Maria Vittoria Truini e alla sede provinciale del suo partito, che si trova al n. 187 di viale Matteotti della sua città natale, dove 24 ore su 24 staziona una pattuglia della polizia di Stato. Una circolare, quella del Ministro, che non ha risparmiato neppure il Procuratore Nazionale Antimafia Perluigi Vigna al quale è stata abolita la vigilanza fissa, cioè la scorta armata che presidiava la sua abitazione fiorentina e ha creato un forte scontro istituzionale tra potere giudiziario ed esecutivo, sino al punto che la sezione distrettuale di Palermo dell'ANM

“ Le sue personali protezioni sono quelle previste dalla legge. Poi ci sono quelle chieste e ottenute per la federazione provinciale di Fi ad Imperia ”



Ma era stato proprio Scajola a dire, solennemente «Le scorte sono una vergogna nazionale» E così le ha tagliate a molti magistrati

Lo scortatissimo ministro dell'Interno

Non c'è posto dove mette piede che non sia protetto, anche quando non c'è: casa della madre, la sezione del partito, le sue abitazioni



Il professor Marco Biagi l'economista ucciso dalle brigate rosse

è stata costretta ad interessare il Csm. Una vicenda che, lo ricordiamo, indusse molti magistrati a minacciare le dimissioni e a richiedere il trasferimento in Procure più sicure, ritenendo che si trattasse di un provvedimento ingeneroso nei confronti di chi lo Stato era disposto a servirlo a costo della propria stessa vita, mentre quello Stato gli rivolava le spalle lasciandoli soli di fronte al nemico. Un nemico, la mafia, come il terrorismo sempre in agguato, sempre pronto a colpire chi lo combatte che non indietreggia di fronte agli ostacoli rappresentati dalle scorte, come hanno dimostrato le tante stragi che hanno insanguinato il Paese, da via Fani a Capaci a via d'Amelio, ma che avrebbe sicuramente il compito più facile se gli obiettivi da colpire fossero uomini che rientrano a casa da soli in bicicletta,

come nel caso del professor Marco Biagi. "Se Biagi fosse stato protetto i morti sarebbero stati tre invece di uno" è l'affermazione che si commenta da sola del Ministro dell'Interno, come a dire, appunto, che le scorte sono del tutto inutili. "Le scorte non servono ad evitare di essere ammazzati ma rendono il compito più difficile", diceva Giovanni Falcone, il giudice più protetto d'Italia. Per ucciderlo Cosa Nostra, infatti, ha dovuto far saltare in aria un'autostrada, ma se avesse potuto farlo sparandogli mentre apriva la porta di casa avrebbe con piacere risparmiato un bel po' di tritolo e anche molta manodopera. Gli agenti deputati alla protezione credono fortemente nel loro mestiere, serio e utile, per il quale si sacrificano in cambio di poco più di un milione. Come testimonia la drammatica

storia di Manuela Loy, la bella poliziotta sarda che scortava il giudice Paolo Borsellino, morta con lui in via d'Amelio. La settimana prima di saltare in aria, Borsellino intuendo il pericolo che incombeva su di lui, le consigliò paternamente di mettersi in ferie ma lei capì cosa sottintendesse quella richiesta e gli rispose: "Se lei è in pericolo a maggior ragione io debbo restare al mio posto perché sono qui per proteggerla". Fu la sua ultima attestazione di senso del dovere. Secondo il Ministro Scajola, invece, avrebbe dovuto andarsene almeno ne sarebbero morti quattro di agenti e non cinque o addirittura al giudice Borsellino, obiettivo quasi predestinato dopo l'uccisione di Falcone, la scorta doveva essere tolta, come è accaduto al professor Biagi, proprio per evitare di sacrificare altre vittime.

"Una vergogna nazionale" è che in un Paese civile i magistrati per fare semplicemente il loro dovere debbano vivere scortati, non le scorte come sostiene il Ministro Scajola, fu il lapidario commento del dottor Massimo Russo della DDA di Palermo, Presidente dell'Anm del capoluogo siciliano. Parole che dopo la drammatica verità rivelata dalle lettere scritte dal professor Marco Biagi suonano profetiche. Una vergogna è che un uomo che viene minacciato, che chiede ripetutamente di essere protetto, venga lasciato solo. Perché? Quelle disperate ed invane richieste di aiuto esigono una risposta e la risposta arriva dopo oltre tre mesi nelle parole pronunciate dal Ministro Scajola a Cipro: "Se l'avessimo scortato sarebbero morti in tre invece di uno solo". Parole in cui per due giorni ha sostenuto di non "riverdersi" e che solo ieri ha ammesso di aver pronunciato pur con tutta l'ambiguità di chi è costretto a dire ciò che ormai è oggettivamente vero. Lo ha fatto dovendo chiedere alla moglie e ai figli del professore assassinato a Bologna dopo che il Presidente della Repubblica aveva telefonato alla famiglia Biagi per dire che attraverso lui il Paese intero esprimeva una commossa vicinanza. Resta davvero difficile pensare ad una caduta di stile del Ministro. Non si va lontano se si pensa che questo sia lo stile della Destra. Il fatto che il Ministro Scajola possa raccontare di essere stato tenuto a battesimo da Maria Romana De Gasperi, figlia dello statista Alcide, uno dei padri della Repubblica, suona semmai, come un'eredità spreca.

L'intervista

Tiziano Treu

ex ministro del Lavoro

Siamo davanti ad un governo che è in stato confusionale. Come si sono comportati con l'articolo 18

«Davanti ad un allarme serio non ci si può limitare a scrivere a Scajola, ci si va di persona»

«Nessuno ha ascoltato Biagi Anche Maroni ha fatto poco»

ROMA Sacconi ora dice che Biagi non aveva paura. Lo stesso Sacconi aveva accusato Scajola. Che idea si è fatto, senatore Tiziano Treu, dello scontro in atto nel governo? Biagi era preoccupato, mi ha manifestato il suo stato d'animo più volte, specialmente quando gli hanno tolto la prima tutela. Con il clima che c'era, con quello che era successo a D'Antona solo un incosciente poteva non aver paura.

Sia Maroni che Sacconi avevano quasi chiesto le dimissioni di Scajola, domenica. Almeno Sacconi sembra fare un passo indietro dopo la soluzione Berlusconi. Perché?

Siamo alla burletta. Biagi era attivamente prima del Libro bianco, dopo, nel dibattito sulla delega. Per questo aveva paura.

Si dava da fare per rinnovare il suo contratto di consulenza, come avrebbe detto Scajola...

Questa è una vigliaccata. Marco era una persona insistente, precisa, voleva che ogni cosa stesse al suo posto.

Un uomo che aveva timore di essere ucciso aveva un legittimo bisogno di avere ogni cosa al proprio posto...

Si ma non si trattava solo di questo. Era appassionato del suo lavoro, per quattro lire.

Ritiene che Maroni abbia fatto abbastanza per tutelarlo?

Sinceramente se Maroni si è limitato a scrivere una lettera come pare, è un po' pochino. Se per il suo primo collaboratore che si sente minacciato a scrivere una lettera come pare, è un po' pochino. Se non lo ha fatto, ha fatto poco.

Scajola ha detto: se Biagi avesse avuto la scorta sarebbero morti in tre. Può dire queste cose un ministro dell'Interno?

Parole gravissime. Non è la prima volta che questo ministro fa considerazioni così sconcertanti. Una volta dice che gli italiani sono sotto minaccia; a Genova ha fatto quel che sappiamo; ora mette le mani avanti. In Parlamento dice che c'era un problema nel suo ministero. Insinuare che le scorte sono inutili o uno status symbol non sono parole da ministro.

Le contraddizioni nel governo sul caso Biagi come le interpreta?

Siamo davanti ad un governo che è in stato confusionale. Ma non è da oggi. Anche sull'articolo 18 si sono comportati così. In un anno Fini, Maroni e Bossi hanno detto tutto ed il contrario di tutto.

Lei che conosceva bene Biagi, quando ha visto le lettere, il contenuto, le paure, i timori politici, ne ha riscontrato il tratto di Marco Biagi?

L'unica cosa che mi ha un po' sorpreso è la presenza delle parole su Cofferati, messe in dubbio dagli stessi autori dello scoop. Che lui soffrisse molto degli attacchi politici di alcuni della Cgil e anche di Cofferati è vero. Così come soffriva gli attacchi di alcuni intellettuali di sinistra. Da qui a dire che Cofferati sia responsabile di qualcosa è ingiurioso solo pensarlo. Io lo dicevo a Biagi: fai delle scelte di carattere politico è chiaro che di devi attendere degli attacchi politici.

E Biagi cosa rispondeva? Se la prendeva a male, ma si rendeva conto che si stava nella normalità.

Ma che queste lettere siano uscite fuori a pochi giorni dal

l'eventuale accordo separato, dopo una strana escalation di dichiarazioni del governo contro Cofferati non la ha insospettita?

È una conferma dei veleni italiani. Sapevamo che era stato lasciato solo. Lì c'è la conferma di questo aspetto: si dimostra a quante persone lo aveva detto. Le novità sono negli attacchi politici. Mi son chiesto a chi giova far uscire queste e-mail, chi le ha volute far uscire.

Conoscendo bene anche Cofferati...

Cofferati fa la sua polemica politica dura, ma corretta. Con Marco ne avevamo parlato, la polemica dura è fisiologica, ma non c'entra niente con il terrorismo e con le strumentalizzazioni.

Ora Cofferati ha deciso di rimanere in Cgil. Si lega al clima?

Mi sembra una scelta che in quel momento si può anche capire.

Lei ha detto: gli attacchi politici ci possono stare. Quando lei era ministro ha mai pensato che si potevano collegare con il terrorismo?

Ho avuto anch'io periodi sotto scorta, ho vissuto il periodo di lavoro con D'Antona, il tragico omicidio. Ma non ho mai pensato che dall'attacco politico potessero venire delle pallottole. E non lo penso neppure ora.

Lei è senatore. Quale sarà la sua scelta in Parlamento? È per le dimissioni di Scajola?

È importante fare un dibattito in Parlamento e vedere cosa ha da dire il governo. La responsabilità è comune, non solo del ministro. Poi vedremo. Il caso, comunque è molto grave.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

PRIMA IL PIACERE.
Fino al 31 luglio Lancia Y con

- **supervalutazione di € 1.550** (L.3 milioni) sul vostro usato che vale zero
- **più un finanziamento di € 6.200** (L.12 milioni) a **tasso zero** in 36 mesi
- **prima rata ad ottobre.**

Oppure da **€ 9.245** (L.17.900.000) con **climatizzatore** incluso nel prezzo.

È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

PREZZO CHIAVI IN MANO I.R.T. ESCLUSA. RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELETANTINO BLU 1.2 BY €8728,00 - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO €6.200,00 - DURATA 36 MESI 34 RATE DA €182,35 - PRIMA RATA AD OTTOBRE SPESE GESTIONE PRATICA €150,00 + BOLL. TAN 0%, TAEG 1,52%, SALVO APPROVAZIONE Sava. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DODG, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

f.l.